



## Elezioni europee 2019

### La verde Germania

L'Istituto Cattaneo ha voluto dedicare un'attenzione specifica ai risultati delle elezioni per il Parlamento Europeo del 26 maggio in alcuni paesi europei. Questo testo è dedicato alla Germania.

I risultati delle elezioni europee in questo paese erano attesi con attenzione, dal momento che la Germania è lo Stato membro con il maggior numero di deputati da eleggere all'Europarlamento ed è quindi determinante per molte delle questioni in ballo in questo appuntamento elettorale: dalla **tenuta dei partiti europeisti**, agli **equilibri tra i gruppi politici europei** e alla conseguente **trattativa per l'elezione del presidente della commissione europea**. Gli stessi risultati erano attesi anche per gli ovvi equilibri di politica interna e per i risultati che avrebbero ottenuto le **single forze politiche sia di maggioranza che di opposizione**. Uno sguardo a caldo sulle elezioni per il Parlamento Europeo nel maggior stato membro ci permette quindi di fare alcune prime osservazioni su alcuni di questi aspetti.

In generale i risultati sono stati abbastanza in linea con quanto i sondaggi avevano fatto attendere, anche se non è mancata qualche sorpresa. In estrema sintesi: la CDU, il partito della cancelliera Angela Merkel, si è confermato primo partito del paese pur in calo, mentre il **grande vincitore delle elezioni sono stati i Verdi**, diventati seconda forza politica; la SPD non è riuscita ad arrestare la sua emorragia di consensi, mentre contenuto è stato l'incremento sia del partito liberale (FDP) che, soprattutto, del partito di destra radicale Alternativa per la Germania (AfD); in leggera flessione la sinistra radicale (Linke), mentre alcune piccole liste minori hanno avuto accesso all'arena parlamentare europea.

Il successo dei Verdi, da un lato, e la **crescita inferiore alle aspettative di AfD**, dall'altro lato, sono certamente i dati più rilevanti, accanto all'incremento della partecipazione elettorale. La tabella 1 mostra i risultati del 26 maggio a confronto con quelli della tornata precedente del 2014, sia in termini di percentuali di voto che di seggi.

Tab. 1. Risultati delle elezioni per il Parlamento Europeo in Germania. 2014 e 2019

Partito	% voti			N seggi			Gruppo PE <sup>1</sup>	
	2014	2019	Δ	2014	2019	Δ	2014	2019
Unione Cristiano Democratica (CDU)	30,0	22,6	-7,4	29	23	-6	PPE	PPE
Unione Cristiano Sociale (CSU)	5,3	6,3	+1,0	5	6	+1	PPE	PPE
Alleanza '90 / Verdi	10,7	20,5	+9,8	11	21	+10	Verdi / ALE	Verdi / ALE
Partito Socialdemocratico (SPD)	27,3	15,8	-11,5	27	16	-11	S&D	S&D
Alternativa per la Germania (AfD)	7,0	11,0	+4,0	7	11	+4	-- <sup>2</sup>	ex-ENL
Die Linke	7,4	5,5	-1,9	7	5	-2	SUE / SVN	SUE / SVN
Partito Liberal Democratico (FDP)	3,4	5,4	+2,0	3	5	+2	ADLE	ADLE+R
Elettori Indipendenti (FW)	1,5	2,2	+0,7	1	2	+1	ADLE	ADLE+R
Piraten	1,4	0,7	-0,7	1	1	0	NI	Altri
Partito della Protezione Animali	1,2	1,4	+0,2	1	1	0	SUE / SVN	Altri
Partito della Famiglia	0,7	0,7	0,0	1	1	0	ECR	Altri
Partito Ecologico Democratico	0,6	1,0	+0,4	1	1	0	Verdi / ALE	Verdi / ALE
Die Partei	0,6	2,4	+1,8	1	2	+1	NI	NI
Volt	--	0,7	+0,7	0	1	+1	--	Altri
Partito Nazionale Democratico (NPD)	1,0	0,3	-0,7	1	0	-1	NI	--
Altri	1,9	3,5	+1,6	--	--	--	--	--
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>--</b>	<b>96</b>	<b>96</b>			
Votanti %	48,1	61,4	+13,3					

Note: <sup>1</sup> I gruppi politici all'Europarlamento uscente sono (acronimi italiani): PPE= Partito Popolare Europeo; S&D= Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici; Verdi/ALE= Verdi/Alleanza Libera Europea; ADLE= Alleanza Democratici e Liberali per l'Europa; CRE= Conservatori e Riformisti Europei; SUE/SVN= Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica; ELDD= Europa della Libertà e della Democrazia Diretta; ENL= Europa delle Nazioni e della Libertà (ora detta Alleanza Salvini); Altri= Partiti nuovi o che non hanno ancora dichiarato affiliazione a un gruppo politico. Alcuni gruppi politici cambieranno nome e ci saranno alcune possibili riconfigurazioni.

<sup>2</sup> I 7 Europarlamentari AfD si sono frammentati nel corso dell'Eurolegislatura 2014-2019 tra vari gruppi politici.

Fonte: Elaborazioni dell'Istituto Cattaneo sui dati ufficiali:

<https://www.bundeswahlleiter.de/europawahlen/2019/ergebnisse/bund-99.html>

<https://www.bundeswahlleiter.de/europawahlen/2014/ergebnisse.html>.

In Germania, il voto per il Parlamento Europeo si svolge con un sistema elettorale proporzionale puro senza soglia di sbarramento. Pertanto, alle percentuali di voti corrisponde abbastanza fedelmente la percentuale di seggi ottenuti, come per l'appunto mostra la Tabella 1. Questo sistema lascia naturalmente ampio spazio anche a piccoli e piccolissimi partiti che tradizionalmente, in occasione delle elezioni europee, riescono a ottenere qualche eurodeputato. In questa occasione ben sette liste minori hanno ottenuto rappresentanza all'Europarlamento: gli **Elettori Indipendenti** (*Freie Wähler*) e la lista **Die Partei**, che hanno ottenuto due seggi ciascuno (in entrambi i casi uno in più del 2014); i **Pirati**, il **Partito della Protezione Animali**, il **Partito della Famiglia**, il **Partito Ecologico Democratico**, che hanno tutti mantenuto il seggio della legislatura precedente. Ottiene inoltre un seggio il nuovo partito transnazionale **Volt** e perde il suo l'estrema destra del **Partito Nazionale Democratico** (NPD).

La CDU e il suo partito gemello bavarese CSU (insieme l'Unione) hanno raccolto complessivamente il 28,9% dei voti e 29 seggi, 6,4 punti percentuali e cinque seggi in meno rispetto all'Europarlamento uscente. Se la posizione di primo partito del paese non viene scalfita da questi risultati, è pur vero che il calo di consensi è evidente, addirittura leggermente superiore a quello previsto dai sondaggi, che facevano attestare i cristiano-democratici intorno al 30%. Quello del 2019 è stato per **l'Unione CDU/CSU il peggior risultato alle elezioni europee ottenuto finora**: mai erano scesi insieme al di sotto del 35%.

Stesso trend in calo, ma con un risultato complessivo finale ben peggiore, quello fatto registrare dai socialdemocratici (**SPD**): **questo partito infatti ha raggiunto il suo minimo storico**. Con il 15,8% dei voti è scesa ancora al di sotto di quello che era già il suo record negativo ovvero il 20,5% alle elezioni federali del 2017, continuando così quella perdita di consensi che sembra al momento non riuscire ad arrestarsi. Rispetto alle europee del 2014 i socialdemocratici hanno perso 11,5 punti percentuali e 11 seggi, ma a queste consultazioni sono calati per la prima volta, e di molto, sotto la soglia psicologica del 20%. Non solo, ma in quest'occasione essi sono stati scavalcati, per la prima volta in un voto di livello nazionale, dai Verdi, e sono quindi finiti ad essere il terzo partito del paese.

Risultati deludenti anche per i liberali (**FDP**), **la Linke** e, tutto sommato, anche per il partito di destra radicale **Alternativa per la Germania (AfD)**. La FDP ha incrementato i propri consensi soltanto di due punti percentuali (dal 3,4% al 5,4%), nonostante alle elezioni per il Bundestag nel 2017 sembrasse aver ripreso a guadagnare consensi. Invece, la crisi di immagine in cui è piombato il partito dopo la sua rinuncia unilaterale a formare un governo con la Cdu e i Verdi proprio dopo le elezioni del 2017, ha probabilmente continuato ad avere ripercussioni anche in queste elezioni, non consentendo quindi al partito di rafforzare in modo più consistente la sua delegazione europea. Analogamente, la sinistra radicale (Linke) ha perduto anch'essa circa due punti percentuali (scendendo dal 7,4% a 5,5%) e due seggi (da 7 a 5).

Da parte sua, AfD ha sì incrementato la sua percentuale di consensi di quattro punti percentuali e quattro seggi (dal 7% all'11% e da 7 a 11 seggi) rispetto alle elezioni del 2014 quando

fece il suo primo ingresso al Parlamento europeo, ma è comunque rimasta al di sotto del risultato ottenuto alle elezioni federali del 2017, quando aveva raggiunto il 12,7%.

I reali vincitori di questa tornata di elezioni europee in Germania sono stati senza alcun dubbio i **Verdi**. **Con il 20,5% dei consensi** non soltanto sono diventati il secondo partito del paese dopo i cristiano-democratici superando la SPD, ma hanno praticamente raddoppiato i loro consensi e il loro contingente parlamentare rispetto alla tornata europea precedente: quasi 10 punti percentuali e 10 seggi (dal 10,7% e 11 seggi al 20,5% e 21 seggi).

I dati a disposizione sui **flussi di voto**<sup>1</sup> mostrano una prima chiara evidenza: gli elettori delusi dai partiti che avevano votato alle elezioni federali del 2017 hanno ri-orientato la propria preferenza di voto o sui Verdi o sul “partito dell’astensione” (anche se quest’ultima, come si è detto e come approfondiremo di seguito, è nel complesso molto diminuita). Vediamo nel dettaglio.

Le perdite subite dall’Unione CDU/CSU hanno alimentato l’astensionismo (oltre 3 milioni di voti) e il consenso dei Verdi (oltre un milione); lo stesso vale per la SPD: quasi due milioni e mezzo di ex elettori socialdemocratici si sono astenuti e un milione e mezzo hanno votato Verdi. Anche gli elettori in uscita dalla Linke si sono astenuti per oltre un milione, mentre 700mila di loro sono confluiti sui Verdi.

Guardando invece ai flussi in entrata, soprattutto quelli verso i partiti che hanno incrementato i propri consensi, è evidente come i Verdi abbiano ricevuto, pur in misura diversa, voti in uscita da tutti i partiti e anche da coloro che alle elezioni del 2017 si erano astenuti. Lo stesso vale per AfD, anche se in proporzioni minori. Soprattutto gli ingressi da parte degli ex-astenuti e – dato interessante – da parte dei delusi della Unione, da cui invece di solito AfD beneficia, sono stati comparativamente meno copiosi. Infine, anche i piccoli partiti, che, come si è detto, traggono vantaggio dal sistema proporzionale puro senza soglia di sbarramento, hanno ottenuto voti da provenienti da tutti gli schieramenti politici, in particolare dall’Unione e dalla Linke.

La Germania **elegge 96 europarlamentari**, il contingente più numeroso di tutti gli Stati membri. Il peso nei principali gruppi parlamentari europei dipendeva quindi, in gran parte, proprio dal voto tedesco. Nonostante le gravi perdite, gli eurodeputati<sup>2</sup> dell’Unione erano – e sono rimasti – il gruppo nazionale più numeroso nel Partito popolare europeo (PPE): 29 seggi su 178 (16,3%). Soprattutto, però, i tedeschi hanno nettamente incrementato il gruppo dei Verdi europei, pur essendone già il primo contingente: gli europarlamentari ambientalisti a Strasburgo conteranno su 69 seggi, quasi venti in più rispetto all’europarlamento uscente e potranno diventare l’ago della bilancia nella formazione della maggioranza in aula e per l’elezione del presidente della commissione. Quello tedesco, con 22 seggi (21 dei Verdi e uno del partito ecologico democratico – si veda ancora la tabella 1), rappresenta circa un terzo di tutto questo gruppo politico (31,9%).

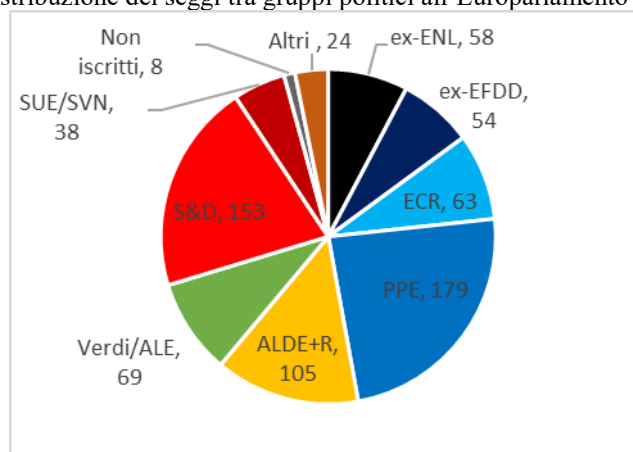
Anche gli eurodeputati della Linke sono rimasti il secondo contingente più numeroso (dopo Francia, Grecia e Spagna) nel gruppo politico della sinistra unitaria europea anche se i loro numeri si sono ridotti. Invece i 16 parlamentari socialdemocratici, dopo aver perso 11 seggi, sono divenuti il terzo gruppo nazionale nel gruppo Socialisti e democratici dopo la Spagna e l’Italia (nel 2014 erano il secondo con 27). Infine, gli 11 Europarlamentari di Alternativa per la Germania potrebbero andare a far parte del nuovo gruppo, quello dei cosiddetti “sovranisti” capeggiato dalla Lega di Matteo Salvini, gruppo che è stato annunciato prima delle elezioni e che ha ottenuto oltre settanta Europarlamentari.

Le figure 1 e 2 mostrano la nuova distribuzione dei seggi dell’Europarlamento per la legislatura 2019-2024 e quella dei 96 seggi tedeschi.

<sup>1</sup> <https://wahl.tagesschau.de/wahlen/2019-05-26-EP-DE/>

<sup>2</sup> <https://risultati-elezioni.eu/seggi-gruppo-politico-paese/2019-2024/>.

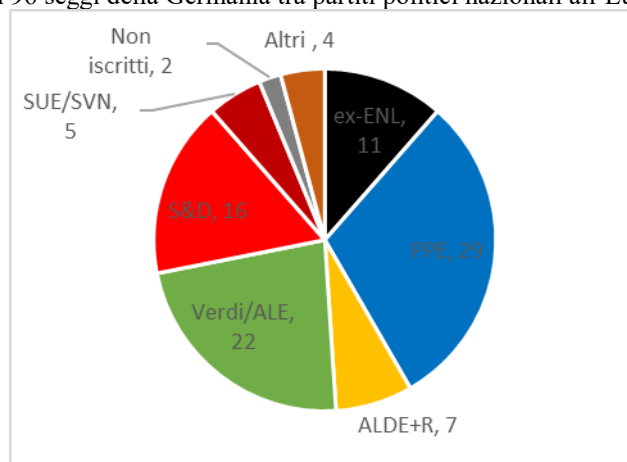
Fig. 1. Distribuzione dei seggi tra gruppi politici all'Europarlamento 2019-2024.



*Nota:* al momento in cui si scrive i risultati per alcuni Stati membri sono ancora provvisori. Di conseguenza il numero definitivo dei seggi potrebbe leggermente modificarsi.

*Fonte:* <https://risultati-elezioni.eu>.

Fig. 2. Distribuzione dei 96 seggi della Germania tra partiti politici nazionali all'Europarlamento 2019-2024.



*Fonte:* <https://risultati-elezioni.eu>.

La Germania ha chiamato alle urne oltre 60 milioni di elettori. Non sarebbe stato un dato sorprendente se anche in questa occasione **il tasso di affluenza** alle urne in Germania fosse stato superiore a quello europeo. Alle elezioni politiche tedesche si registrano tassi d'affluenza ben oltre il 70%, inferiori rispetto a qualche decennio fa (quando erano addirittura intorno al 90%) ma ancora molto superiori a quelli degli altri paesi europei. Alle europee del 2014, a fronte di un'affluenza media in Europa del 42,6%, era andato a votare il 48,1% dei tedeschi, mentre nelle sette elezioni UE precedenti, in quattro di esse la Germania aveva fatto registrare percentuali superiori alla media europea.

Anche in queste consultazioni è stato così, anche se certamente sorprendente è stata la misura di questa superiore affluenza: 61,4%, ovvero oltre 10 punti percentuali in più rispetto alla media UE – 50,9%, in crescita di quasi otto punti percentuali rispetto al 2014<sup>3</sup> e la più alta degli ultimi venti anni – e soprattutto proprio rispetto al 48,1% della Germania di cinque anni fa (+13,3 punti percentuali).

<sup>3</sup> In Italia l'affluenza è stata del 56,3% (2,4 punti percentuali in meno rispetto al 2014 e in controtendenza col resto degli Stati membri). Si veda sul punto il rapporto Cattaneo *Elezioni Europee 2019: la partecipazione elettorale*.

Almeno **due fattori hanno giocato a favore di una così alta affluenza**: la posta in gioco e la mobilitazione giovanile, quella che in larga parte ha premiato i Verdi. Che la **posta in gioco** fosse alta lo si era capito anche da alcune rilevazioni tra la popolazione: in un sondaggio effettuato poco prima del voto, il 69% degli intervistati tedeschi dichiarava un forte interesse per le elezioni europee, mentre nel 2014 coloro che la pensavano così erano solo il 48%<sup>4</sup>. Vero è, tuttavia, che in Germania la sfida tra eurofili e i partiti cosiddetti sovranisti era meno accesa che in altri paesi, tra cui l'Italia. Esauritosi il cosiddetto consenso permissivo da parte dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea, la battaglia tra partiti europeisti e forze euroscettiche è diventata forte in tutta Europa.

Tuttavia, in Germania il consenso per il progetto europeo, anche se non esente da sfumature e da distinguo sia territoriali che temporali, è sempre stato forte, sia tra le élite che tra la popolazione. Certamente tra i partiti tradizionali, quelli nelle posizioni più polarizzate – la CSU a destra e la Linke per la sinistra radicale – hanno sempre espresso posizioni critiche nei confronti dell'UE, senza tuttavia metterne in discussione l'impianto generale. L'euroscetticismo più forte è ora certamente cavalcato da Alternativa per la Germania, un partito che da posizioni critiche nei confronti dell'Euro e delle politiche comunitarie di salvataggio è diventato, a seguito di varie scissioni interne, un partito dichiaratamente di destra radicale, nazionalista, xenofobo e populista. Le istanze "sovraniste" sono dunque ora presenti in AfD e in larga parte del suo programma, sia di quello con cui si è presentata alle elezioni del 2017, che di quello per le Europee. In quest'ultimo era prevista anche la possibilità di una Dexit (uscita della Germania dalla UE) come ultima opzione, nel caso non si realizzassero in tempi ragionevoli le riforme dell'Unione Europea richieste da questo partito. Resta però il fatto che la pressione del conflitto pro/contro l'Europa è stata meno marcata in Germania rispetto ad altri Stati membri, come l'Italia. Anzi, alcuni dati di sondaggi farebbero addirittura pensare a una rinnovata ondata di europeismo: se alle elezioni precedenti il 62% degli elettori tedeschi riteneva che l'Unione Europea si immischiasse in troppe cose (contro il 46% del 2019), circa il 10% in più afferma adesso che la partecipazione europea significa anche una maggiore attenzione al benessere economico degli Stati membri e che gli Stati membri dovrebbero fare più politica comune<sup>5</sup>.

Di fatto però, è stata soprattutto l'affluenza alle urne da parte delle giovani generazioni, e il loro **orientamento di voto sul partito ecologista**, a rappresentare la grande novità di questa consultazione europea nella Repubblica federale. I dati mostrano infatti che la propensione al voto ecologista è stata direttamente proporzionale all'età: i più giovani hanno votato in massa per i Verdi, mentre man mano che la coorte di età aumenta, il voto ecologista diminuisce in modo direttamente proporzionale e aumenta invece, con lo stesso andamento, quello per l'Unione e per la SPD<sup>6</sup>.

Solo per fare qualche esempio, nella coorte più giovane (18-24 anni) il 34% ha votato per i Verdi (16 punti percentuali in più rispetto al 2014), mentre solo il 12% (-15 punti) e l'8% (-12 punti) hanno votato rispettivamente Unione e SPD. Al contrario, nella coorte dei più anziani (oltre 70 anni) ben il 47% ha votato Unione, il 24% SPD e soltanto il 9% Verdi.

L'ondata verde è stata clamorosa in Germania, ma anche in altri paesi, soprattutto nell'Europa del Nord, i partiti ecologisti hanno conosciuto un incremento. Come in Germania, anche in Finlandia la Lega Verde (VIHR) è passata ad essere il secondo partito più votato (16%), superando ampiamente sia i socialdemocratici che gli euroscettici dei Veri Finlandesi (PS). In Irlanda il Green Party è balzato al terzo posto (15%), ma anche in Francia la lista Europe Écologie Les Verts (EELV) è il terzo partito (13,5%), dopo il *Rassemblement National* di Marine Le Pen e *La République en Marche* del presidente Macron. Sono cresciuti anche in Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Lituania.

<sup>4</sup> <https://wahl.tagesschau.de/wahlen/2019-05-26-EP-DE/>.

<sup>5</sup> <https://wahl.tagesschau.de/wahlen/2019-05-26-EP-DE/umfrage-deeu.shtml>.

<sup>6</sup> <https://wahl.tagesschau.de/wahlen/2019-05-26-EP-DE/umfrage-alter.shtml>.



Se da un lato questo potrebbe segnalare un interesse diffuso per queste tematiche, interesse che certamente è cresciuto moltissimo in questa occasione elettorale, dall'altro lato è evidente che questo si è riscontrato soprattutto nei ricchi paesi del Nord Europa, mentre il fenomeno è rimasto assolutamente secondario, se non completamente inesistente, sia nel Sud sia nell'Est Europa.

Nel caso della Germania tuttavia proprio l'ambiente è stata una delle principali determinanti di voto: gli elettori hanno dichiarato il *Klimaschutz* (la tutela del clima e dell'ambiente) il fattore che ha influito di più sulla propria scelta di voto (il 48%, quasi il 30% in più rispetto al 2014<sup>7</sup>) e sulla stampa queste del 2019 sono state definite *Klimawahlen*, le elezioni del clima<sup>8</sup>.

Una Germania "verde", dunque, che a livello europeo sembra trovare spazio all'interno di un europeismo tedesco forse addirittura rinnovato, e che, a livello di politica interna, potrebbe rappresentare l'affermazione di una forza politica in grado di affrontare le sfide del futuro perché percepita anche come affidabile forza di governo<sup>9</sup>. Il sorpasso da parte dei Verdi sulla SPD assume infatti l'aspetto di un sorpasso anche come referente politico della sinistra progressista tedesca: i *Grünen* appaiono oggi il nuovo riferimento delle giovani generazioni di sinistra post-materialiste.

**Analisi a cura di Silvia Bolgherini**  
**Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo**  
Tel. 051235599 / 051239766  
Sito web: [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)

---

<sup>7</sup> <https://wahl.tagesschau.de/wahlen/2019-05-26-EP-DE/umfrage-wahlentscheidend.shtml>.

<sup>8</sup> Bernd Ulrich, *Angriff aus dem Kinderzimmer*, Die Zeit, 26 maggio 2019.

<sup>9</sup> Per la prima volta al pari della CDU, i Verdi sono considerati dagli elettori il partito che ha le migliori risposte alle sfide del futuro (rispettivamente 18% e 17%) oltre che quello che più ha a cuore le conseguenze delle politiche per le generazioni future (per il 56% dei rispondenti).